



Editoriale

Numero speciale – Bachelard e la plasticità della materia

Quale modo migliore per celebrare i cinquant'anni della morte di Gaston Bachelard se non quello di rimettere al centro della riflessione contemporanea l'eredità del suo pensiero, quanto cioè di vivente e attuale possiamo ancora scorgere nelle sue opere? In particolare è sembrato opportuno rilanciare il dibattito sulla plasticità dell'immaginazione materiale, nella consapevolezza che ancora molto può essere detto. E questo non solamente per quel che riguarda l'opera bachelardiana ma anche, e soprattutto, per quanto concerne il prolungamento di quel pensiero dinamicamente aperto e rivolto sempre verso i limiti del conoscere. Così si è costruito questo numero speciale di *Altre modernità* i cui Saggi, che ne rappresentano l'ossatura centrale, sono strutturati secondo una pluralità di direzioni, nel rispetto degli assi portanti del bachelardismo: l'estetica e l'epistemologia. Da qui le diramazioni letterarie e artistiche, filosofiche e scientifiche. Non potevamo, tuttavia, non appellarci alla creatività e alla spinta poetica che l'opera di Bachelard produce. Ne è specchio la sezione dei Creativi. Allo stesso tempo abbiamo voluto raccogliere le testimonianze di illustri esponenti del panorama intellettuale contemporaneo, con Interviste che riservano aneddoti sulla figura del filosofo. Infine, nella sezione I Raccomandati, si dà conto di eventi, luoghi, parole uniti da quell'unico filo conduttore che è la figura di Bachelard.

LA REDAZIONE



Oltre la desoggettivazione del reale. Bachelard e l'immaginazione delle materie

di Renato Boccali

“L’anima soffre di un deficit di immaginazione materiale”. Così Bachelard ne *L’Eau et le rêves* stigmatizza quel processo di desoggettivazione del reale che ci ha progressivamente allontanati dal mondo non permettendoci più di abitarlo.

Il senso di estraneità dell’uomo nei confronti delle cose è, infatti, il riflesso dell’oggettivazione imperante, resa inevitabile dall’affermarsi della tecno-scienza che, se rappresenta l’espressione più avanzata dell’attività razionale dell’essere umano e il veicolo per l’affermazione di un nuovo umanesimo del sapere, rompe inesorabilmente la dialettica “tonificante” tra immagine e materia. Si tratta, quindi, di recuperare il senso delle cose tornando ad abitare il mondo attraverso l’immaginazione. Per farlo, ammonisce Bachelard, bisogna risvegliare l’immaginazione a contatto con gli elementi per darle un nuovo slancio, dinamizzandola.

L’immaginazione di cui parla il filosofo non è l’immaginazione delle forme ma delle materie, secondo la quadrilogia del fuoco, dell’acqua, dell’aria e della terra che sarà messa a tema nelle sue opere dedicate agli elementi della cosmogonia classica. L’immaginazione come espressione dello psichismo attivo deforma le immagini primarie offerte dalla percezione, liberandone il potenziale immaginativo che, radicandosi in uno degli elementi, diventa vera e propria fonte di produzione di un immaginario. L’immaginazione, in quanto energia vitale, è soggetta ai ritmi di contrazione e distensione, riposo e movimento, introversione ed estroversione che costituiscono la polarità basilica dello psichismo, fondando così due regimi ben distinti, quello notturno e quello diurno (secondo la rielaborazione di Durand).

Le materie primordiali riescono ad attivare le *rêveries* soltanto quando vengono trasformate e manipolate e poi dinamizzate secondo differenti linee di forza vettoriali che rendono possibile al *rêveur* di dilatare il proprio essere, di ampliarlo, partecipando così alla totalità del vivente e abitando realmente il mondo. In questo modo immaginare un cosmo è la proprietà naturale della *rêverie*. Liberandoci dal reale l’immaginazione ci permette di riconquistare lo spazio di interiorità del nostro io risintonizzandolo quindi con il ritmo del mondo, secondo un’unità spazio-temporale.

Attraverso il rifiuto delle immagini oniriche e notturne, che solo una psicoanalisi del profondo può cercare di scandagliare, Bachelard ci invita ad appropriarci di *rêveries*



più superficiali, quelle che emergono negli stati di spontaneità onirica in cui le immagini si presentano allo stato nascente, nella loro immediatezza. Tra queste dominano le immagini naturali che, in quanto immagini fondamentali, non sono ancora delle rappresentazioni ma sono soltanto degli orientamenti dinamici, come ad esempio l'albero, la roccia, il cristallo, la casa, ecc. Tali immagini mostrano il loro dinamismo creatore quando assumono forma espressiva, scritta o figurale; anche se in Bachelard la parola costituisce il veicolo espressivo privilegiato. L'immagine verbale è frutto di immagini preesistenti che affondano in uno dei quattro elementi, rinnovate, manipolate e imprevedibilmente riemerse. Tutta la plasticità della materia si esprime allora in queste stesse immagini che, secondo una teoria dinamica della ricezione, ci permettono di ritrovare l'unità del nostro io sotto l'egida di uno degli elementi, facendo sì che le immagini proposte dal testo letterario "risuonino" in noi ridestando la nostra immaginazione assopita. Rimettendo in movimento l'immaginazione è possibile ritrovare il giusto equilibrio tra interno ed esterno, tra io e mondo, riconquistando così il canto della terra sopito dalle astrazioni della scienza.

A cinquant'anni, ormai, dalla morte di Bachelard (16 ottobre 1962), il suo pensiero non ha affatto esaurito forza e fascino, come dimostra la vitalità degli incontri e delle pubblicazioni a lui dedicate nel corso di questi anni, su un asse geografico di scala mondiale. Colpisce particolarmente vedere come paesi emergenti avvertano l'esigenza di un confronto diretto con la sua opera, non per riprodurla pedissequamente ma per vivificarla attraverso letture creative e approprianti, capaci, a volte, di costruire ponti inaspettati tra culture eterogenee. Dimostrazione di tutto ciò è il grande interesse nei confronti di Bachelard manifestato in Estremo Oriente, in Cina, Taiwan, Korea, Giappone, per non fare che alcuni esempi. La volontà di confronto è vera propria volontà di messa in discussione, di apertura dialogica, di relazione, secondo quel genuino spirito di conoscenza che lo stesso Bachelard ha sempre perseguito e auspicato, vedendone una possibile incarnazione nella *cit  savante*, vera e propria metafora del vivere civile secondo scienza e coscienza.

Il cinquantenario della sua morte, che ormai sta volgendo al termine, e le numerose manifestazioni e pubblicazioni a cui ha dato luogo, ci offre l'occasione per misurarci ancora una volta con la sua opera.

In particolare è alla plasticità dell'immaginazione materiale che questo numero speciale di *Altre Modernità* vuole consacrarsi. Lungi dall'essere una semplice arcadia romantica, l'opera bachelardiana stimola la riflessione sul potere "fantastico" della materia, sulla sua capacità di generare immagini in un'epoca che sembra invece sopraffatta dalla dimensione simulacrale e dalla virtualità vuota dell'iconosfera mediatica. Recuperando quindi lo spirito dell'opera bachelardiana, il numero approfondisce, secondo un orizzonte applicativo, comparatistico e non meramente esegetico, diverse linee di indagine che si incanalano su tre grandi assi: quello letterario, quello artistico e quello filosofico-scientifico.

In un primo momento, quindi, a essere in questione è l'immagine verbale, disseminata nei testi letterari. In particolare i primi due contributi concentrano la loro attenzione in direzione di una ecocritica, vale a dire di una critica letteraria ed



ecologica che trova il suo punto di appoggio nell'immaginazione materiale bachelardiana. Jean Libis approfondisce la dimensione "vegetale" presente nell'opera del filosofo, tracciandone le ramificazioni in opposizione alla dimensione animale. Quanto più il pensiero bachelardiano si incammina verso una "filosofia del riposo" tanto più la presenza del "nostro profondo essere vegetali" si fa preminente e presente nella sua elaborazione. Jean-Philippe Pierron declina questa dimensione vegetale in relazione all'opera di Jean Giono per giungere alla proposta di una immaginazione ambientale e ecologica. Tramite l'abbozzo di una poetica naturale Pierron arriva a sviluppare una vera e propria "fenomenologia vegetale", facendo lavorare gli elementi sparsi e inorganici dell'opera bachelardiana per attivare una dialettica, centrata sull'albero e la foresta, in grado di superare le due tentazioni naturalistiche: l'Arcadia romantica e il "nuovo ordine ecologico". Ad approfondire, invece, la dimensione animale è Francesco Agnellini che mette a fruttuosa comparazione la lettura bachelardiana dei *Canti di Maldoror* di Lautréamont con quella proposta da Georges Bataille. Le immagini metamorfiche del bestiario ducassiano forniscono uno specchio in cui si riflette lo psichismo umano. La pulsione del volare è invece al centro del saggio di Fernando Burgos che, partendo dalle analisi di Bachelard sul sogno di volare, dove per altro è ancora l'animalità a prevalere, concentra la sua attenzione sul romanzo *Alsino* di Pedro Prado, mettendone in evidenza la spinta verticalizzante e l'energia onirica legata all'icarioso desiderio di volare. L'immaginazione letteraria, in Bachelard, si articola però su una metafisica dinamica che Kuan-Min Huang analizza individuandone la radice etica. Grazie a Claude Esteban, Satenik Bagdasarova procede ad una ulteriore specificazione del rapporto tra metafisica e poetica, attraverso la focalizzazione sull'elemento pre-linguistico che precede la distinzione tra cose e parole.

Il balzo al di qua del linguaggio ci conduce in direzione dell'asse artistico sviluppato da Valeria Chiore nell'analisi del rapporto tra Bachelard e Flocon. In particolare, Chiore riprende il commento bachelardiano all'opera *Paysage* di Flocon per evidenziare la messa in opera di concetti come "volontà di potere", "immaginazione creativa", "provocazione e promozione della materialità". Quegli stessi concetti sono operanti anche nella lettura bachelardiana del cosmo di ferro di Chillida, che viene affrontata da Marly Bulcão in dialogo con artisti brasiliani. L'eco dell'immaginazione materiale di Bachelard sull'opera di Giuseppe Penone viene invece presa in esame da Manon Regimbald. Penone è, infatti, sensibile alla volontà bachelardiana di guardare all'interno delle cose per scoprirne l'intimità e cerca di trascriverla in forme visive che, a partire da quell'intimità, aspirano alla cosmicità. Sempre sul versante dell'immagine visiva, Kristupas Sabolius affronta l'opera dell'artista contemporaneo Marcos Lutyens facendo uso dei concetti di "risonanza" e "riverbero" che animano la ritmoanalisi dell'immaginazione materiale. Timbri e ritmi sono poi al centro dello studio di Stefano Lombardi Vallauri che legge la poetica del compositore Incardona alla luce del *Lautréamont* di Bachelard. La dinamogenia attiva della poetica ducassiana risuona nelle vibrazioni compositive di Incardona fornendoci un esempio di metamorfosi dell'immagine, da poetica ad acustica. Éric Thouvenel



esplora invece le possibilità di un pensiero sull'immagine-movimento e sull'immagine-tempo filmica alla luce della fenomenologia dell'immagine bachelardiana che lo aiuta a pensare la dimensione materiale e tangibile di questo particolare tipo di immagini, al di là di quell' "incontro mancato" tra il filosofo e il cinema.

L'ultimo asse si muove in direzione dell'analisi teoretico-gnoseologica della materialismo del filosofo francese. È Francesca Bonicalzi a esplorare le possibilità del surrazionalismo che conduce il pensiero di Bachelard verso una "filosofia del sur-", affiancandosi dialetticamente a una "filosofia del non-" e a una filosofia del "ri-". Al di là dei neologismi, il surrazionalismo inaugura un nuovo modo di concepire la materia nella sua plasticità. James L. Smith prosegue l'analisi inaugurata da Bonicalzi concentrando la sua attenzione sui materialismi del XXI secolo. Smith prende in considerazione le teorie di Jane Bennett e di David Macauley mettendole in dialogo con le analisi bachelardiane. Il quadro che emerge è quello di una visione della materia dotata di un autonomo dinamismo. Una nuova declinazione è quella fornita da Vincent Bontems che, partendo da quella particolare materia che è la "materia oscura", cerca di tratteggiare i contorni dell'elemento notturno e tenebroso di cui l'astrofisica sembra fare largo uso – buchi neri, corpi neri, materia oscura – grazie all'uso dell'epistemologia e della psicoanalisi della conoscenza oggettiva. All'approfondimento della psicoanalisi materiale bachelardiana dedica il suo studio Francimar Arruda, mostrando la biforcazione tra epistemologia e poetica nell'uso di una psicoanalisi anticausalistica e antiriduzionistica. Sul versante psicoterapeutico di si soffermano Manuela De Palma e Alberto Passerini nel loro studio nel quale tracciano la storia del *rêve éveillé* formulato da Desoille e apprezzato da Bachelard fino a giungere ai suoi sviluppi attuali, nella sua trasformazione in "esperienza immaginativa".

Sull'asse comparativo tra oriente e occidente si muove invece Sarah Mezaguer che cerca di mostrare la possibilità di un dialogo fecondo a partire da ciò che può accomunare Bachelard a forme religiose come il taoismo o il buddismo, vale a dire il concetto di "sentimento cosmico". A chiudere la sezione dei saggi, infine, Jean-Jacques Wunenburger che ci aiuta a scorgere tra le pieghe degli scritti epistemologici e poetici bachelardiani un'antropologia dell'uomo integrale, disseminata negli interstizi testuali e mai dichiaratamente formulata. Un'antropologia, cioè, che parla del soggetto nella sua totalità, corporea e mentale, razionale e affettiva. Un essere vivente insomma in cui i poli della volontà e dell'immaginazione non sono scissi ma uniti a formare l'uomo delle ventiquattro ore.



Ringraziamenti

I curatori del Numero Speciale “Bachelard e la plasticità della materia” desiderano esprimere gratitudine a tutti gli autori che, condividendo la passione per Bachelard, hanno accettato generosamente di partecipare alla creazione della presente pubblicazione.

Un ringraziamento speciale è rivolto a Francesco Agnellini, per il solerte e paziente lavoro di revisione e redazione dei contributi.

Infine, desiderano manifestare tutta la loro riconoscenza a Emilia Perassi, Nicoletta Vallorani e alla Redazione di *Altre Modernità*, per aver avvallato con l’entusiasmo di sempre il progetto bachelardiano.

I curatori,
Renato Boccali (Università IULM, Milano)
Laura Scarabelli (Università degli Studi di Milano)

In copertina: fotografia di Maurizio del Santo. Si ringrazia l’artista per averci concesso in licenza la fotografia che ritrae un paesaggio islandese, dove in un unico intreccio elementista si fondono aria, acqua, terra e fuoco. La fotografia appartiene a una serie intitolata *Il corpo natura* che ha trovato esposizione presso l’Institut Français de Naples nel febbraio-marzo 2012.



La redazione di *Altre Modernità* non si assume nessuna responsabilità in merito a quanto pubblicato in occasione del numero *Bachelard e la plasticità della materia*.

La redazione di *Altre Modernità* rimanda ai curatori del numero *Bachelard e la plasticità della materia* e agli autori dei singoli contributi ogni disponibilità ad assolvere i rispettivi impegni per quanto riguarda eventuali pendenze relative al materiale pubblicato.

La redacción de *Otras Modernidades* no toma ninguna responsabilidad por los contenidos publicados en el número *Bachelard e la plasticità della materia*.

La redacción de *Otras Modernidades* declina en los coordinadores del número *La Bachelard e la plasticità della materia* y en los autores de las distintas contribuciones toda responsabilidad sobre los materiales publicados.

La rédaction d'*Autres Modernités* ne se considère pas responsable du contenu et des idées exprimées dans les articles qui composent le numéro *Bachelard e la plasticità della materia*.

La rédaction considère les éditeurs et les auteurs de différents articles du numéro *Bachelard e la plasticità della materia* comme directement responsables de ce qu'il y est publié; ils seront tenus à s'en assumer toute conséquence face à d'éventuelles oppositions.

The Editorial Staff of *Other Modernities* is not responsible for what is published in issue *Bachelard e la plasticità della materia*.

The Editorial Staff of *Other Modernities* refers to the Editors of and the Contributors to issue *Bachelard e la plasticità della materia*, as regards any responsibility about any outstanding matters relative to the published material.